



# CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

56 (1/2025) - ISSN 0392-1352

Verbum Ferens

# CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

Pubblicazione semestrale  
della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale  
Sezione San Tommaso d'Aquino

## **Direzione**

Francesca Galgano

## **Comitato scientifico**

Isabella Aurora, Gisella Bassanelli Sommariva, Angelo Bianchi, Paola Biavaschi, Jean-Paul Boyer, Elvira Chiosi, Gemma Colesanti, Maria D'Arienzo, Roberto Delle Donne, Maurizio d'Orta, Zina Essid, Francesco Fasolino, Federico Fernández de Buján, Massimiliano Ferrario, Elisabetta Focchi Malaspini, Vittoria Fiorelli, Massimo Carlo Giannini, Ilenia Gradante, Johannes Grohe, Gloria Guida, Tuomas Heikkilä, Giancarlo Lacerenza, Mario Lamagna, Antonio Loffredo, Lauretta Maganzani, Simona Negruzzo, Giuseppina M. Oliviero Niglio, Robert Ombres, Bruno Pellegrino, Valentina Russo, Federico Santangelo, Simone Schiavone, Andrea Spiriti, Simona Tarozzi, Elena Tassi, Isabella Valente, Rossana Valenti, Eugenio Zito

## **Comitato di redazione**

Michele Curto, Roberto Della Rocca, Andrea Di Genua, Luigi Longobardo, Chiara Sanmori

## **Segreteria editoriale**

Pierluigi Romanello, Maria Sarah Papillo, Sara Lucrezi,  
Ettore Simeone, Angelo Davide Cairo, Aldo Livorno

## **Redazione**

Viale Colli Aminei, 2 - 80131 Napoli  
redazione@campaniasacra.it

## **Editore**

VERBUM FERENS Srl  
Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli

## **Abbonamenti**

Italia € 50,00  
Europa € 60,00  
Altri paesi € 70,00  
Sostenitore € 90,00

## **Conto corrente intestato a:**

PFTIM - Sezione S. Tommaso IBAN: IT44 D030 6909 6061 0000 0015 382

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 3804 del 27-10-1988

Quando non su invito, i contributi pubblicati sono sottoposti  
al processo di doppio referaggio cieco.

# LA CULTURA DELLA CURA E LA CURA DELLA CULTURA

ANTONIO LOFFREDO  
Fondazione Napoli C'entro

*C'è la bellezza e ci sono gli umiliati.  
Per difficile che sia l'impresa,  
vorrei non essere mai infedele né all'una né agli altri.*

Albert Camus

Da quando, nei primi anni del V secolo, fu deposto il trentenne Gennaro alle Catacombe del Rione Sanità, quel luogo, disegnato dall'acqua nella pietra lavica, è diventato un territorio vivo e generativo.

Al suo arrivo si moltiplicarono, intorno alla sua tomba, stupefacenti architetture dove tutti, anche i poveri, potevano trovare degna sepoltura. Nello stesso momento, non solo dalle acque ma anche dai piedi dei pellegrini, iniziò a essere disegnato un 'Miglio Sacro', una strada dalla vita terrena alla vita eterna, dalla Porta San Gennaro che chiudeva o schiudeva la città nel nome del Patrono fino alla sua tomba.

Questa vitale arteria nel nono secolo fu interrotta, quando il principe Sicone tormentò Napoli e privò la collina di Capodimonte del suo cuore pulsante: il corpo di San Gennaro. Il futuro della valle sembrava essere senza speranza. Senza i pellegrini, senza lo scambio, l'incontro, tutto diventa più povero. Il Miglio sembrava essere finito per sempre. Fu il giovane Atanasio I, vescovo di Napoli, che in quegli anni cupi restaurò e affrescò le Catacombe del Rione Sanità, riservando particolare cura alla tomba del patrono. Attorno alla 'tomba vuota' di Gennaro si strinse la resiliente città, per nutrire la sua speranza, quella che Napoli non ha perso nemmeno il giorno in cui trafugarono colui che la rende grande.

Allora, come oggi, i Napoletani avevano il cuore pieno di amarezza, di sconforto e di delusione. Atanasio il grande non solo volle restaurare e ricostruire la tomba del Patrono ma pose, a custodia del complesso

monumentale, un monastero. Così facendo il santo vescovo si preoccupò dell'arte, del canto, dello studio e dell'agricoltura e insieme alle mura diroccate ricostruì la speranza e con essa il futuro della sua gente.

Presso la tomba del patrono per secoli hanno trovato tenero accudimento i moribondi di tutte le pesti in vita e in morte. Nemmeno il terremoto del 1456 riuscì a sfiancare l'amore alla tomba vuota del Santo. La splendida basilica paleocristiana di San Gennaro extra moenia, che in parte crollò, fu ricostruita dopo il sisma e resa unica con pilastri in pietra lavica di rara fattura catalana.

Straripante di vitalità culturale ed economica fu il Rione delle Catacombe dal rinascimento al secolo dei Lumi: il grande Ospizio per i Poveri, palazzi nobiliari, mercati, ordini religiosi disseminati nella valle, tutti affollati da giovani che avevano scelto la via della riforma, la via dell'innovazione: carmelitani, francescani, domenicani... Tutti osservanti e innamorati dei sogni iniziali dei loro fondatori.

A *medio itinere* del Miglio, nel cuore pulsante di questo flusso di vita, allargava, quasi maternamente, il suo corpo, di organismo a pianta centrale, la Basilica di Santa Maria della Sanità, realizzata dai domenicani della Riforma che, in poco tempo e per tutto il regno, divennero capofila per molti conventi. Sempre innovativi nel moltiplicare i servizi alla persona servendosi, come è tradizione nella Valle delle Catacombe, dell'arte e della cultura.

Nell'architettura della basilica di Santa Maria, i giovani riformati ci lasciarono i segni del loro ingegno e della loro trasgressività; nella farmacia e nel 'giardino dei semplici', quello della loro curiosità, la madre di ogni pensiero innovativo. Nella scelta degli artisti, i giovani domenicani furono sempre attenti al contemporaneo, non mancò all'appello neanche lo scapestrato Caravaggio, e la loro tipografia stampava e moltiplicava le parole, le sole che rendono gli uomini liberi.

In quegli anni il Miglio, il percorso della fede, espressa nella ritualità liturgica o nell'ingenua semplicità della manifestazione popolare, il percorso della pietà, che esprime dolore, amore e speranza nel culto dei morti, il percorso umano quotidiano di chi, lungo quella via, vive e la-

vora, divenne il percorso scintillante di mondano splendore dei cortei e dei convogli reali che attraversavano la Valle per spostarsi alle residenze estive di Capodimonte.

Questo itinerario, sacro e umano, regale e plebeo, ilare e forse scomposto nelle feste o mesto per l'accompagnamento dei defunti, fu tranciato dolorosamente dalla fretta sbrigativa dell'uomo che con i suoi ponti accorcia distanze e annulla i luoghi della vita e, da che era via da percorrere con la solennità di un funerale, la ritualità di una processione, lo sfarzo di un corteo regale, rischia di diventare via lungo la quale fuggire e nei cui anfratti nascondersi e isolarsi dal resto della città.

Da qualche anno al Rione Sanità i giovani hanno opposto all'inevitabile l'imprevedibile, iniziato a recuperare antichi manufatti non per il mero gusto di restaurare, ma per ricostruire, insieme alle antiche mura diroccate, la speranza, con quello stesso spirito e sguardo febbrile, ricco d'amore, che guidò il giovane Francesco di Assisi all'inizio del suo viaggio.

Da qualche anno alla Sanità si è ripreso a far musica, teatro, danza, sport... Nel Rione ormai c'è la consapevolezza che Napoli va ricostruita, restaurata, nelle cose e nello spirito. La tutela e la valorizzazione del patrimonio storico artistico, per noi del Rione Sanità, non sono una divagazione per anime belle o un imperativo costituzionale, sono soprattutto la chiave per riscoprire un antico modello di sviluppo umano, sociale ed economico.

Il Rione Sanità, 'la Napoli al quadrato', è madre di tanti giovani. Ed è davvero indicibile la bellezza dei loro occhi e delle loro mani, la profondità dei loro sentimenti e la possanza con cui abbracciano i valori assoluti che li rendono veri.

Sarà la forza generatrice di quella 'tomba vuota' del giovane Gennaro, qui al Rione Sanità l'amicizia fraterna, l'onestà, la lealtà sopravvivono a tutto e splendono inalterate nel tempo. I giovani sono certi, come lo furono Gennaro, Atanasio e gli animosi e curiosi riformatori che solo il Bello e la cultura possono costruire un futuro possibile.

L'arte regala a chiunque riesca a intenderla una possibilità di rispecchiamento: guardando chi ci ha preceduto, cos'ha costruito e come si è realizzato, rafforziamo il nostro amor proprio e recuperiamo il rigore e la determinazione necessari per lasciare la nostra traccia. Una prerogativa che deve essere universalmente sempre più accessibile a tutti.

Nel cambiamento ci è piaciuto restare fedeli alla nostra grande tradizione, quella che s'ispira a un'economia civile e non politica, capace di favorire un mercato comunitario e non capitalistico, in poche parole all'*Economy of Francesco*, quel nuovo Umanesimo che stava tanto a cuore al Santo Padre.

Guidati da queste premesse, per noi della Sanità è stato quasi naturale fare impresa attraverso la cooperazione. Questa modalità di fare impresa, oggi, non può essere più vista come un'eccezione o, peggio, una seconda scelta: va considerata la via maestra, l'unica in grado di ancorare l'agire economico alla reciprocità.

Al Rione Sanità si percepisce che sta partendo una grande sfida, tutta napoletana, che oppone la luminosità della bellezza di un grande passato al buio dell'assistenzialismo e del degrado sociale. Nella mente di tutti i visitatori si contrappone a tanta bellezza l'emergenza del tessuto sociale fragile e l'atavica economia stagnante del Rione Sanità, ma si avverte, al contempo, che anche in questo martoriato quartiere, come in tanti luoghi del Sud, si stanno attivando, inevitabilmente, processi spontanei di progettualità e di auto-organizzazione, che partono dal basso. E, come in ogni primavera che si rispetti, a guidarli sono come sempre i giovani, quelli che Giorgio La Pira paragonava alle 'rondini', quel capitale umano che tra le tante ricchezze del nostro Sud di certo si impone.

Dopo questa lunga sperimentazione al Rione Sanità a gennaio 2024 l'Arcivescovo di Napoli, il Cardinale Domenico Battaglia, ha chiesto al Capitolo Metropolitano, ai giovani della Pastorale Giovanile e a quelli del Rione Sanità di elaborare un progetto culturale capace di sovvertire la logica del profitto antepoendo – soprattutto per i luoghi dell'anima – l'esigente bellezza della gratuità.

Se i beni storico artistici sono i granai dell'anima è intollerabile che nelle nostre città-mercato ai poveri è precluso l'accesso al nutrimento del cuore. L'uomo non può vivere di solo pane, non è un animale da ingrasso e le chiese – i luoghi dove per antonomasia si celebra la Gratuità di Dio – devono diventare, cominciando dalla Chiesa Madre, l'ultimo baluardo dove custodire il *gratis*, la gratuità. I cristiani sanno bene che la parola *gratis* è l'ablativo plurale di *gratia* e che le due parole sono legate non solo etimologicamente ma sostanzialmente. La grazia non si può né vendere né comprare, perché non ha prezzo, come non dovrebbe esserci mai un prezzo per l'accesso ai granai dell'anima.

Il sogno è quello di far accogliere e accompagnare gratuitamente dai giovani del territorio, debitamente formati, i napoletani e i turisti alla scoperta dei beni della Comunità: il Duomo di Napoli, e le chiese monumentali del centro storico. L'azione pastorale dovrà incoraggiare i visitatori a immergersi in un sistema venoso, quello dei nostri vicoli, dove circolano tante tossine ma al contempo anche tanto ossigeno. Inoltre si riporteranno le opere d'arte nei luoghi per i quali sono nate, un atto oggi necessario, urgente, dovuto e possibile. I pannelli pittorici strappati dai Borbone alle pareti delle case sepolte dal Vesuvio, così come i quadri tolti dalle chiese, più che opere d'arte, oggi sono furti. Il testo senza il suo contesto muore.

Il progetto nasce innanzitutto dalla consapevolezza del principio di sussidiarietà: le istituzioni non devono e non possono fare tutto. La Chiesa di Napoli quindi, trainata dai giovani, ha deciso di pulire, illuminare, aprire e custodire le maggiori – per antichità e bellezza – chiese del centro storico e di raccontare, al contempo, a tutti gli ospiti le nostre tante storie, quelle che permeano ogni andito e danzano in ogni chiesa, vicolo, palazzo, in ogni racconto. Si tratta di una storia lunga e bella da raccontare, che inizia sottoterra, attraversa l'eleganza gotica e rinascimentale e, passando per l'esuberante barocco, arriva fino al contemporaneo.

I principali obiettivi della Chiesa di Napoli, per potenziare le azioni di tutela e valorizzazione del patrimonio ecclesiastico del centro storico sono:

- allargare l'attuale sede del Museo Diocesano di Napoli istituendo un Museo Diocesano Diffuso, il MuDD, costituito dal Duomo e, pian piano, dalle chiese di San Aniello a Caponapoli, San Giorgio Maggiore, San Giovanni a Carbonara, Donnaregina Vecchia, Donnaregina Nuova...;
- raccontare quei luoghi perché oggi è necessario garantire ai visitatori il piacere della conoscenza, della scoperta e del racconto. Un tempo i beni culturali erano goduti soprattutto dalla borghesia che di valorizzazione non aveva bisogno. Oggi la domanda è mutata e la narrazione si rivela essenziale, ha infatti la funzione di tradurre il mondo delle cose in una comunicazione e narrazione storica, resa comprensibile e interessante ai grandi pubblici che segnano la nostra epoca;
- collaborare con tutti per concepire insieme le forme più adatte alla conservazione, alla ricerca e alla valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici;
- favorire la partecipazione e l'inclusione delle comunità del territorio in una prospettiva ambientale, provando a contrastare la gentrificazione, cercando di trasformare questi luoghi in laboratori di innovazione applicata ai beni culturali e spazi per una sempre più consapevole Comunità di Patrimonio (Convenzione di Faro);
- accompagnare i giovani, soprattutto i più fragili (i cosiddetti NEET), a una cultura del lavoro basata sui principi della Dottrina Sociale della Chiesa, dell'*Economy of Francesco* e della Cooperazione.

Ma queste storie del Rione Sanità e la nuova sfida del MuDD cosa raccontano? Che cosa hanno in comune? E qual è la parola che spiega e costruisce il legame tra un territorio e il patrimonio culturale e che trasforma il territorio in patrimonio culturale?

La parola è 'Comunità', è quel senso di appartenenza che lega le persone ai luoghi, sono quelle relazioni che instillano in quelle persone la convinzione e la consapevolezza di sentirsi proprietari di quei luoghi, è la sostenibilità sociale.

La Comunità, la forza dei legami e delle relazioni, in questo la Chiesa dovrebbe essere maestra, è l'unica capace di creare quella ricchezza invisibile, immateriale, che è l'unico seme di futuro.

Senza la Comunità, ieri come oggi, l'equazione territorio-cultura rimane una promessa, un'ipotesi teorica, un oggetto inanimato da conservare nella teca di un vecchio museo, un terreno da specialisti che inevitabilmente è destinato a inaridirsi e a non generare valore.

Ma come si misura la sostenibilità sociale di un processo di sviluppo di un territorio a base culturale? Come si misura la crescita e la consapevolezza di una Comunità? Con i ricavi? I profitti? Con il numero di visitatori paganti? Non credo.

Le unità di misura sono altre: il numero di occupati che lavorano nella filiera allargata della cultura, il numero di giovani che decidono di restare, il lavoro regolare che viene creato, il numero di imprese culturali e creative nate nel territorio e soprattutto il numero di figli di quei giovani... che hanno deciso di credere nel futuro.

Naturalmente è un processo lungo, che impone pazienza e ostinazione, determinazione e tolleranza, difficile ma possibile, e che in una città come Napoli non è un'opzione, non è un'alternativa, è un obbligo morale. Un obbligo della Chiesa, della politica, delle imprese, delle organizzazioni di Terzo settore, dei singoli cittadini.

Perché Napoli - una delle aree metropolitane più grandi in Europa - una città visitata da milioni di persone ma dove il 30% dei suoi giovani non lavora e non studia.

Per sostenere il MuDD e per contrastare la disoccupazione giovanile nella nostra città, l'Arcivescovo ha voluto dotare la Chiesa di Napoli di una Fondazione di Partecipazione: *Napoli C'entro*. Uno strumento per attivare una forma di azionariato popolare (tipo il Barcellona, il Real Madrid, l'Atletico Bilbao) per sostenere: i posti di lavoro dei giovani e la manutenzione ordinaria del Duomo e delle chiese monumentali.

I giovani, al termine di ogni visita, chiederanno agli ospiti di diventare complici in questa nuova avventura: chiederanno a tutti, se lo desiderano, di diventare soci della Fondazione di Partecipazione *Napoli*

*C'entro*, un azionariato popolare... che forse solo Napoli e poche altre città al mondo possono realizzare.

Saranno fieri di far parte di questa particolare Fondazione di Partecipazione *Napoli C'entro*: molti napoletani, molte istituzioni e molte imprese, oltre ai tanti ospiti che affolleranno il nostro Museo Diocesano Diffuso. Sarà una Fondazione di Partecipazione con una semplice e chiara mission: sostenere le chiese monumentali e i giovani. Una bellissima e difficile impresa che ci permetterà di essere meno infedeli alla bellezza e al contempo agli umiliati.

Il giovane Gennaro e la Divina Provvidenza ci schiaffeggeranno con l'abbondanza... ne siamo sicuri.



Campania Sacra 56 (1/2025) - ISSN 0392-1352